

ci siamo, non e' molto, occupati. In altri casi queste associazioni sono al contrario, formate di parti dissimili cosi' per la loro forma come per la loro indole chimica. E' quello che noi potremmo chiamare associazione di individui appartenenti a specie minerali diverse. Queste associazioni minerali sono le piu' frequenti e sono esse che oppongono, ordinariamente, la maggior resistenza agli agenti esterni. Un esempio splendido di tale forma d'associazione ci e' offerto dalla roccia che i geologi designano col nome di *puddinga*, un miscuglio cioè di sabbia marina, di ciottoli arrotondati ed uniti da una specie di cemento calcareo.

Voi sapete con quanta facilità sia sollevata dal vento e dispersa dalle onde la rena che copre le nostre spiagge: voi sapete ancora che i granelli di sabbia logorandosi nel reciproco attrito affrettano la loro dissoluzione nell'acqua del mare.

Voi sapete da ultimo la rapidità relativa con cui si usano e si distruggono i ciottoli che i flutti urtano assiduamente gli uni contro gli altri; la facilità con cui il calcare, fragilissimo, si disgrega al minimo urto. Se i tre elementi che costituiscono l'associazione *puddinga* sono isolati sopra una spiaggia si distruggeranno tosto o tardi mutuamente.

Supponete invece che tra gli interstizi dei ciottoli si sedimenti compatta la rena; la massa essendo meno agitata dalle onde del mare ciascuna delle sue parti urterà sempre meno contro le altre, l'usura, la distruzione che sono conseguenza immediata dell'attrito saranno rallentate e noi avremo così un primo salutare effetto dell'associazione dei due elementi: ciottoli e sabbia.

Supponete ora che l'acqua del mare deponga molecole calcaree tra i granelli di sabbia che riempiono gli interstizi dei ciottoli, i granelli di sabbia si agglomereranno tra loro e coi ciottoli stessi in modo da formare una massa compatta le cui parti, anche le minime, non subiranno neanche il piu' tenue spostamento. Soppresso l'attrito cesserà anche l'usura.

L'associazione avendo raggiunto, cogli elementi da noi considerati, la sua piu' alta forma, gli elementi stessi sono al sicuro da ogni distruzione. L'associazione di elementi dissimili e' stata dunque l'arma suprema nella lotta per l'esistenza che questi individui sostenevano gli uni contro gli altri, contro tutti gli elementi, contro i venti e le onde per accennare ad un esempio.

Le masse di *puddinga* così formate si drizzeranno piu' tardi lungi dalle rive su cui si sono prima formate.

Isolati, gli elementi della *puddinga* erano sbattuti dal piu' lieve soffio di vento, dal piu' sommesso palpito del mare, associati formano colli e monti superbi.

Così se dai corpi inorganici noi possiamo agli esseri viventi ci troveremo in presenza di fenomeni dello stesso ordine ma ancora piu' nettamente accentuati.

DE LANESSAN

La vita a Montecitorio

CONFESSIONI DI UN ONOREVOLE

Un onorevole, che è con tutta probabilità il deputato socialista on. Savino Varazzani, schizza briosamente sull'*Avanti! della Domenica* (N° 27, Anno II, 6 Marzo 1904) le sue impressioni sulla vita a Montecitorio.

Siamo lontani le mille miglia dall'arguzia, dagli entusiasmi, dalle trepidanze con cui Giovanni Faldella, finito poi miseramente in Senato, ci narrava or non sono molti anni, le ascensioni di Cimbro, facendo sfolgore finì, vibranti, i cammei dei caporioni, dai fratelli Bandiera alla dissidenza, dal Cairoli al Nicotera, al Baccarini, al Crispi, allo Zanardelli.

Allora era il periodo eroico del regime parlamentare germogliato dall'ultima rivoluzione colla costituzione del quaran-

tutto. Ora al parlamentarismo, monopolizzato dalle camorre, affogato dalla corruzione, spremuto, sciupato, rantolante nelle ultime convulsioni, negli ultimi ragiri della bancarotta dolosa, non crede più nessuno. Della sua vanità, della sua impotenza, del suo esaurimento recano testimonianza spensierata nei momenti di sincerità impulsiva ed involontaria anche quei socialisti che, come l'on. Varazzani, al parlamentarismo hanno chiesto e mostrano di chiedere ancora quella *conquista dei pubblici poteri* che Marx inserisse *fra dolentemente* nei programmi dell'Internazionale e fraudolentemente oggi i socialisti, tornati gente d'ordine, magnificano su per le fiere elettorali come l'unico specifico a tutte le miserie ed a tutti i dolori umani.

E' da credere che gli elettori dell'onorevole Varazzani non abbiano gran tempo da perdere e non leggano conseguentemente l'*Avanti della Domenica*, ma se lo leggessero quale sconcolato raffronto non potrebbero istituire tra la bugiarda magniloquenza dei proclami e dei discorsi elettorali e la semplicità incosciente con cui il loro deputato confessa la sua scioperataggine di onorevole perdigiorni!

Le fanfare della retorica comizievole invocanti mandato e medaglia come gli speroni d'oro dell'antico cavaliere, come un'investitura, come un'ambita abilitazione a condurre contro gli usurpatori la santa crociata del nuovo riscatto umano, ad assalire nella sua rocca più discreta il regime scellerato che impone la fame e il pianto, la schiavitù e la vergogna darebbero, urtando nelle candide confessioni del loro deputato, echi dolenti ma provvidi di resipiscenza e di ravvedimento salutari.

"Non s'ha a credere — scrive l'onorevole dell'*Avanti della Domenica* — che la vita di Montecitorio si restringa e si concentri unicamente e principalmente nell'aula delle discussioni. L'aula diventa veramente il cuore pulsante della Camera che tutto attira e assorbe in se' solo in... momenti di eccezionale fermento politico."

"Per solito nei tempi di bonaccia e di marea si potrebbe dire che la vita parlamentare subisce l'influenza d'una forza centrifuga che si diffonde e sparpaglia per le sale e per gli ambulatori del vasto palazzo del Bernini. Si ha così — se mi si passa l'espressione — una specie di vita di contorno non priva d'interesse a cui mette conto di dare uno sguardo..."

"Come si perde il tempo qua dentro, è una cosa incredibile!" mi diceva giorni sono un collega levandolo frettolosamente di mano ad un usciere, pastrano e cappello per scapparsene via.

"Ed e' vero. Si perde il tempo. Si perdono le mattinate intere, le intere giornate senza costrutto. E non ce se ne avvede. Montecitorio ha — tra l'altro — questa influenza: che attira a se' e avvince i deputati come una specie di Circe e fa loro dimenticare che il tempo passa, e ne stempra l'attività in una infinita disordinata di discorsi fortuiti, di discussioni casuali ed inutili, di piccole occupazioni sconesse, di distrazioni non volute, di ozii non previsti, di frivolezze puerili.

"Eppure a questa Circe che ha per magia soggiogatrice il cicaleccio non si resiste".

Si va lassù, con l'idea di rimanerci una mezz'ora, un'oretta al più ma ben spesso si finisce per scordare i conti fatti coll'orologio..."

"Li presso sono i soffici canapè, ci sono le larghe e comode poltrone che all'adescamento della lettura aggiungono un nuovo adescamento. Ci si casca seduti senza volerlo. E molti non di rado ci restano addormentati russando placidamente con la testa ciondoloni da un lato ed il fascicolo scivolato in terra dall'altro".

"Quando non c'è seduta l'ambulatorio è quasi deserto, abbandonato agli ozii ed

agli sbadigli degli uscieri. In tempo di seduta, invece, formicola di deputati che passeggiano a braccetto in su ed in giù, che rincorrono questo o quel ministro... che si buttano a sedere sui divani fumando un sigaro, che conversano, ridono ed anche semplicemente si guardano attorno con un'aria d'intontimento beato".

"E la farmacia? domanderà il lettore. La farmacia è un piccolo salotto a terreno... destinato alla lettura dei giornali quotidiani di Roma... Ma la farmacia è — oltrecchè luogo di lettura — più specialmente di conversazione. Nella farmacia si va per passarsela in chiacchiere. Là si formano i circolotti confidenziali, e si celia e si ride e si raccontano gli aneddoti e le avventure: là si fa un po' di maldicenza più o meno bonaria ed arguta a carico dei colleghi; là si parla anche di politica e d'arte... ma sempre in modo piacevole, festivo e soprattutto passando da un argomento all'altro senza rispetto alla coerenza..."

E finiamola! E' tutto un documento di così impudico cinismo che la nausea monta alla gola ed il sangue alle tempie e freme per ogni fibra la gran voglia di ariare in volto alla panciuta camorra di ruffiani, che a Montecitorio ci va col proposito e colla certezza di sciupare il tempo senza costrutto, di ricamare pettegolezzi in farmacia e di sonnecchiare in biblioteca o di guardarsi attorno così semplicemente con aria d'intontimento beato negli ambulatori, l'apostrofe sanguinosa con cui Lorenzo Stacchetti flagella i filosofi salariati.

Noa mica che siamo noi così ingenui dall'aver sognato mai altrimenti il tipo dell'onorevole di cui il deputato socialista Varazzani ci fa, con quattro pennellate scintillanti di fedeltà autobiografica, il quadro meraviglioso per sincerità e sobrietà.

Ma ci pare inconciliabile col più elementare stato di coscienza, col più primitivo sentimento del pudore che un gabbamondi possa sotto l'usbergo effimero della medaglietta crederci così superiore ad ogni rispetto umano da scrivere in lungo ed in largo, in tutte lettere e col sussidio dei clichés sfacciati, che si è gabbato l'armento degli elettori, che si burla, che si burlerà in perpetuo delle aspirazioni e degli ideali pel cui trionfo ha m'ndicato il voto ed il mandato: ma ci pare intollerabile con ogni più iperbolico criterio della pazienza umana l'osce-no spettacolo di questo truffatore che ghigna in volto ai derubati la frode sperperatrice delle speranze e della buona fede che i cuori ingenui e buoni di tanti poveri paria gli hanno, sacro patrimonio della devozione e della fede, affidato.

Ma ha pure i suoi giorni di giustizia la storia.

Quando, incontrandosi per via, gli auguri sogghignarono la prima volta, si chiusero per sempre alla fede gli animi illuminati dalla delusione: esulterà dall'anima redenta dei paria anche quest'ultima, scellerata, invereconda menzogna.

Ogni giorno che spunta ha il suo domani!

G. PIMPINO.

La resistenza del capitale

All'estero, dove la lotta è più ampia e più modernamente progredita, per lo sviluppo maggiore dell'industria capitalistica che crea il salariato, quello che chiamiamo, con un nome che ha un degnosono barbarico, *lock-out* non è più una novità.

E' una novità per noi, in Italia, dove appena ora la borghesia industriale ed agricola lo ha importato e messo in opera contro l'espandersi dell'agitazione economica del proletariato operaio.

Il *lock-out*, al concreto, non è altro che una forma d'azione di resistenza della borghesia capitalista. Il capitale resiste,

resiste ad oltranza, tenace, duro, caparbio, ciecamente feroce; ed il *lock-out*, appunto perchè da noi è sempre novità, suscita stupore, proteste, indignazione nei lavoratori che ne sono minacciati, anche fra i più intelligenti, anche fra quelli, che acconsentendo ad un metodo di lotta soltanto legalitaria, dovrebbero concedergli un zinzino di *legittimità*.

Si ha torto di meravigliarsi della resistenza del capitale: essa deve, da parte dei lavoratori, essere preveduta, poichè è naturale ed inevitabile. Non si cede volontariamente un possesso che è l'eredità millenaria d'una vecchia spogliazione, un potere che si tiene da secoli, e che frutta la libertà di innalzarsi in pochi sulle fatiche e sulle lacrime di vassalli diseredati indegnamente.

Un pensatore generoso come Emilio Zola, potè creare nel simbolo quel vecchio signor Gerolamo che, liberato dalla paralisi sugli ultimi istanti di vita, è ricuperato il meccanismo della favella, dal letto ove nobilmente muore, compie l'atto solenne di giustizia, ed intima ai suoi eredi: *Restituite, restituite!*

"Quei campi immensi che si estendono a perdita d'occhio: quelle nere officine, questi vasti palazzi; quella, quasi mostruosa ricchezza di prodotti che noi monopolizziamo, quelle acque scorrenti, quegli animali addomesticati, quegli ori, quelle sete, tutto il lusso, tutto lo sfarzo, tutto ciò che ora possediamo e possedete, è opera di queste migliaia di pezzenti che sudarono per noi; che si privarono di pane, di vesti, di luce, di sanità, di sapere, per noi; che per noi sanguinarono di generazione in generazione nel salire il triste calvario del lavoro da noi disprezzato. Essi hanno fabbricato tutto, ed hanno men che nulla; noi oziammo, e possediamo intero quel benessere, che apparteneva di giustizia a tutti i laboriosissimi fratelli. Noi abbiamo spogliato, rubato, rubato... Bisogna compiere l'opera santa di giustizia: *Restituite, restituite, restituite!*"

La pagina del grande scrittore è sublime, poichè egli che ebbe nobiltà di cuore e magnanimità di sentimento, *compresse* e fu educatore sano, apostolo di redenzione. Ma nella vita del reale, dove il simbolo svanisce, ed impera l'orrore delle umane miserie, il fatto è ben diverso, e nessuno ha restituito, nessuno si è fatto della giustizia un dovere.

E nessuno, volente, *restituirà*; poichè la sublimità del cuore, può essere ancora in virtù del reietto, ma non lo è del potente. Lo vide ben Cristo, e predicò: "Più facil cosa è, che passi un cammello dalla cruna dell'ago, anzichè un ricco acquisti la gloria de' cieli!"

Il capitale resiste, ed è logico: resiste perchè il lavoro si desta alla luce santa della solidarietà, e protesta per l'inumano abbruttimento, e acquista coscienza del valore e del diritto, si organizza, si agita, combatte e vuol vincere. Il capitale resiste perchè non vuol cedere, non vuole restituire; vuole vivere ancora, godere solo sull'oppressione e l'avvilimento del lavoro: così è anch'esso costretto a lottare, perchè non vorrebbe a nessun costo sparire, perchè non vede il suo fatale destino, o se l'intuisce rifugge dal pensiero di adattarsi senza colpo ferire.

Nel tempo e nella storia, la sua è opera meschina d'agonizzante; e che bieca agonia! Intanto, però, anche in questa ci può essere ammaestramento e luce per il proletariato. La tenacia che il mostro impiega nella resistenza per quanto caparbia e sprecafa a prò d'una causa ingiusta, pure è logica e naturale.

Ed allora niente stupori perchè i padroni coi *lock-out*, resistono ad oltranza contro la minacciosa marcia proletaria. Inutile protestare ed indignarsi.

Data la lotta, combattiamo ed ordiniamo la resistenza. La questione è una sola: vincere. E poichè l'avvenire è del lavoro redento e trionfante, nè vi può essere dubbio, adoperiamoci tutti per affrettare la vittoria, pel benessere e la felicità di tutti.

La battaglia ingaggiata non è facile nè senza pericoli: il capitale è ancora troppo forte, e lo sa, e della sua forza fa uso senza pietà, nè misericordia. Ciò è senza